

Relazione del Coordinatore Regionale
On. Massimo Parisi

Cari Amici, buongiorno a tutti e grazie per la vostra presenza. Alcuni stanno ancora arrivando, altri, come il Presidente Dini, il senatore Quagliariello, gli onorevoli Faenzi, Toccafondi e Tortoli sono assenti che hanno comunicato la loro impossibilità ad esserci.

Consentitemi preliminarmente di ringraziare il sindaco Lunardini e il partito di Viareggio per l'ospitalità e naturalmente, per la loro presenza qui, il Coordinatore nazionale del Pdl Denis Verdini e il ministro Altero Matteoli.

Siamo a Viareggio non per caso. Siamo a Viareggio per la gravissima tragedia che ha colpito questa città, in segno di solidarietà concreta. Svolgere qui l'insediamento del nostro coordinamento regionale, non è casuale. Abbiamo voluto ribadire una vicinanza non simbolica, che è anche un impegno per tutti noi, per i ruoli che ognuno di noi ricopre nelle Istituzioni, ad una città che ci è cara e che così duramente è stata colpita dal disastro ferroviario del 29 giugno 2009. Una solidarietà a chi così duramente è stato colpito nei propri affetti più cari, all'intera città e ad una amministrazione comunale che si è dimostrata, pur nella drammaticità degli eventi, all'altezza della situazione.

Viareggio è dunque nel nostro cuore e nel cuore di tutti i Toscani.

C'è inoltre un secondo motivo, per il quale avremmo comunque fatto questa scelta: in questa città nell'aprile del 2008 conseguimmo la prima significativa vittoria toscana del Popolo della Libertà alle elezioni amministrative in Toscana, con quello straordinario 61,84% conseguito dal sindaco Luca Lunardini nel turno di ballottaggio. Il 38,48% conseguito qui dal Popolo della Libertà alle elezioni europee del 6-7 giugno scorso dimostra che in Toscana il Pdl governante esiste, c'è, funziona e gode del consenso dei cittadini.

C'è un'ultima premessa che desidero fare prima di entrare nel merito del mio intervento. Un'altra annotazione purtroppo luttuosa che credo sia doveroso fare dal momento che domani ricorre il terzo anniversario della prematura scomparsa dell'amico Graziano Grazzini, il cui impegno sociale e politico è tuttora vivo e presente in tutti noi e alla cui famiglia rinnoviamo la nostra vicinanza e il nostro affetto.

Per ragioni di tempo e anche di stile, vista la presenza qui di leader nazionali del partito, non svolgerò nel mio intervento alcun riferimento alla politica nazionale. Siamo tutti consapevoli di ciò che sta facendo il governo Berlusconi e gli siamo vicini affettuosamente e solidali anche nella sua battaglia di questi giorni contro un'informazione deviata che si è trasformata in partito politico.

Mi concentrerò invece sulla Toscana e sul nostro Partito.

Questo Coordinamento regionale, questo organismo che si riunisce qui per la prima volta è nato con lo sforzo, condiviso da me e da Riccardo Migliori, del più vasto coinvolgimento. Abbiamo optato per la composizione numerica più ampia, per l'inclusione di tutti i parlamentari eletti in Toscana, per un'adeguata rappresentanza dei consiglieri regionali, e per un'adeguata rappresentanza di tutti i territori, attraverso la nomina di tutti i coordinatori provinciali.

Relazione del Coordinatore Regionale
On. Massimo Parisi

Abbiamo cercato inoltre di compiere anche alcune scelte innovative, premiando alcuni giovani dirigenti provenienti dai nostri rispettivi partiti che si sono impegnati sul territorio, che hanno speso le loro energie e loro risorse per far affermare il Pdl. Ci sono ad esempio, e rivendico questa scelta, i candidati presidenti di provincia under 40 che abbiamo messo in campo in occasione delle elezioni della primavera scorsa.

Questo sforzo non può e non deve fermarsi qui: è nostra intenzione andare oltre i confini statutari previsti per questo organismo, riunendolo con regolarità, ampliando la platea dei partecipanti di volta in volta. Cominciando già con il convocare, ve lo preannuncio sin d'ora, una seconda riunione di questo organismo entro i prossimi quindici giorni, coinvolgendo tutti i consiglieri regionali, i vice-coordinatori provinciali e i nostri sindaci.

Servono certamente luoghi di discussione ed elaborazione politica al nostro partito. Non possiamo parlarci sui giornali. Il Coordinamento Regionale lo sarà per il livello regionale e lo sarà da subito.

Questo insediamento è il primo passo. Spero che a stretto giro il Coordinamento nazionale provveda a ratificare, come ha ratificato – primo in Italia – il coordinamento regionale della Toscana, anche gli 11 coordinamenti provinciali, in modo da avere entro la fine del mese di settembre un primo schema di organizzazione con oltre 400 dirigenti di partito che si andranno a sommare alle centinaia di eletti del Popolo della Libertà nelle istituzioni. Subito dopo, spero nel mese di ottobre, si potrà procedere alla nomina dei 287 coordinatori comunali.

Nella formulazione dei coordinamenti provinciali abbiamo cercato, io e Riccardo, di dare indicazione ai coordinatori di favorire la più ampia inclusione, cercando di far coesistere l'esigenza del rinnovamento con quella della continuità operativa e politica. Credo tuttavia che, una volta definiti questi organismi – i coordinamenti provinciali e tutti i coordinamenti comunali - dovremo impegnarci in questo coordinamento regionale, insieme a tutti i nuovi dirigenti del partito, a darci delle regole, a stabilire un metodo di comportamento oltre lo statuto, per tutti gli annosi problemi che singolarmente, nei nostri partiti di provenienza, abbiamo conosciuto: mi riferisco ai costi, alle nomine, alla disciplina, all'organizzazione e alla partecipazione). Ma questo è un argomento sul quale intenderei convocare un consiglio regionale ad hoc allargato a tutti i nuovi dirigenti.

In assenza di tutto ciò, con la sola definizione dei ruoli apicali (coordinatori e vice coordinatori regionali e provinciali) abbiamo affrontato, con le elezioni amministrative ed europee del 6-7 giugno scorso, la prova probabilmente più difficile. Oltre 200 comuni di cui 3 capoluogo di provincia, e altri 31 superiori ai 15.000 abitanti, 8 province sono andati al voto.

Il buon esito in Toscana di queste consultazioni è riepilogato nel fascicolo che vi è stato consegnato e che non illustrerò se non per gli aspetti politici più rilevanti.

Questa sfida dunque, l'abbiamo affrontata mentre il partito stava ancora nascendo, senza dirigenti né nominati né eletti. Il fatto che le scelte per le elezioni amministrative siano state compiute senza particolari traumi e con una generale condivisione, è indice a mio avviso

Relazione del Coordinatore Regionale
On. Massimo Parisi

del fatto che nella nostra regione l'amalgama del Popolo della Libertà, sta funzionando e sta funzionando bene.

Va dato merito di tutto ciò non già a me o a Migliori, ma a tutti coloro che in questi anni nei nostri rispettivi partiti di provenienza si sono impegnati sul territorio e hanno sposato oggi con entusiasmo la causa del nuovo partito.

A tutti i candidati, ai militanti, agli ex dirigenti dei nostri rispettivi partiti, che ci hanno consentito di svolgere una campagna elettorale per certi versi unica, deve andare il nostro sentimento di gratitudine.

Mi preme anche sottolineare che in questa campagna elettorale abbiamo avuto una presenza di Ministri, sottosegretari, esponenti politici nazionali che mai si era vista in Toscana, culminata con la visita a Firenze e ad a Prato – dove certamente è stata determinante – del Presidente Berlusconi. Di tutto ciò – e dell'impegno finanziario straordinario del partito, anche questo non si era mai visto – occorre evidentemente ringraziare i Coordinatori Nazionali, il fatto di averne due toscani, ad esempio, probabilmente ci ha aiutato, il Ministro Matteoli che si è speso massicciamente in tutta la Regione, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti che ha preso a cuore le sfide di Firenze e di Prato.

Che qualcosa di nuovo stesse accadendo in Toscana lo avevamo compreso già nella fase di predisposizione delle liste e della selezione delle candidature. Non era certamente la prima volta che il sistema di potere toscano mostrava le sue crepe, ma è stata sicuramente la prima volta in cui spezzoni di un mondo che fino a qualche mese fa ci guardava come una specie di alieni, hanno accettato di sposare la nostra linea politica per un governo diverso del territorio, alternativo a quello delle sinistre.

I casi di Montemurlo, della stessa Prato, di Santa Croce, di Bibbiena, di Cortona, Scarlino, Peccioli, Volterra, Casole d'Elsa, e molti altri, ci hanno spinto a sperimentare una strada per certi versi innovativa.

Di fronte a questa sfida, nella convinzione che in Toscana si può vincere solo se riusciamo ad attrarre il voto di chi fino ad oggi non ci ha votato, io e Migliori abbiamo spinto perché le resistenze identitarie – che pure ci sono state all'interno del nostro partito e in qualche caso hanno anche contribuito a qualche mancato successo – e le resistenze di alleati talvolta riottosi come la Lega fossero vinte e superate e il partito si aprisse, sulla base di quello spirito pragmatico e programmatico che deve essere la guida della nostra azione sul piano locale, a nuove alleanze, accogliendo nelle nostre liste, o in liste civiche di supporto, esponenti della società civile anche di provenienze e convinzioni politiche diverse. .

Il corollario di questo ragionamento è stata la scelta della *civicità* che spesso è stata adottata sul territorio per i candidati sindaco. Vorrei dire a questo proposito due cose: è stata una scelta *sposata* dal coordinamento regionale, ma nata quasi sempre a livello locale e mai imposta. È stata a maggior ragione una scelta autonoma del partito regionale, rispetto anche al partito nazionale.

Relazione del Coordinatore Regionale
On. Massimo Parisi

Lo dico a costo di espormi ad una *excusatio non petita*: questa visione in cui tutto viene deciso centralisticamente con il peso dei grandi leader nazionali che abbiamo - di Verdini, di Matteoli, di Bondi - anche quando c'è da scegliere 210 candidati sindaco, 8 presidenti di provincia, è una visione falsa, spesso montata artatamente dai nostri avversari, talvolta aiutata inconsapevolmente da qualcuno di noi. Io e Migliori abbiamo lavorato in piena autonomia, nel rispetto di quello che stava nascendo sui territori, delle scelte che venivano fatte sui territori.

Credo che sia Denis che Altero abbiano conosciuto solo in campagna elettorale molti dei candidati sindaco e perfino alcuni dei candidati presidenti di provincia che sono scesi in campo in questa tornata elettorale.

Certo non è stato così per le sfide più importanti, quelle legate ai comuni capoluogo al voto, che per loro natura, per la natura dello statuto dei nostri partiti di provenienza, per quello del Pdl e per logica politica sono evidentemente il frutto anche di decisioni nazionali. Ed in questo senso il ruolo di Verdini e Matteoli è stato essenziale: senza il loro autorevole intervento nella fase preliminare, non sarebbero scesi in campo né Roberto Cenni a Prato, né Giovanni Galli a Firenze, né Marco Taradash a Livorno.

Ma anche in questo caso si è trattato di scelte maturate e condivise largamente dalla classe dirigente del partito a livello locale e territoriale. Scelte contrassegnate tutte da un esito positivo. Come la straordinaria vittoria di Prato che va a merito certamente di un candidato eccellente come Roberto Cenni, ma anche – lo voglio rivendicare con orgoglio – di partiti che hanno saputo affrontare la sfida con la giusta determinazione e prima di tutto del Popolo della Libertà, e dell'azione politica ad ogni livello dei suoi dirigenti, dei suoi militanti, dei suoi rappresentanti nelle istituzioni.

Poteva essere fatto sicuramente di più e meglio, ma la scelta della civicità non ci ha portato al successo solo a Prato o al 40% di Firenze (risultato mai conseguito dal centro-destra in questa città e conseguito con l'Udc fuori dalla coalizione) ma anche in molti dei comuni che abbiamo strappato al centro-sinistra. Erano civici i candidati di Bibbiena, Monte San Savino, Talla, Sestino; Casciana Terme; di Pomarance; Castelnuovo Val di Cecina; di Lorenzana; Castellina; Volterra; Chiesina Uzzanese; Piteglio.

Tutto ciò – ma di questo parleremo più avanti – non significa e non l'ho mai fatto, sposare la linea del candidato civico per la presidenza della Regione. Significa invece rivendicare la validità di scelte che sono state compiute in piena autonomia dal partito sui vari territori e dal partito regionale.

Dicevo che il risultato complessivo di questa tornata elettorale lo trovate nel fascicolo che vi è stato consegnato. Qui mi preme ribadire i dati salienti. Alle elezioni europee la buona performance del Pdl – che non è stato scalfito dalla significativa crescita della Lega – e la parallela rovinosa caduta del Partito democratico hanno prodotto il risultato che in 110 comuni della rossa Toscana il Popolo della Libertà è il primo partito.

Relazione del Coordinatore Regionale
On. Massimo Parisi

In Toscana siamo andati in sostanziale controtendenza con il risultato nazionale del Popolo della Libertà. A fronte di un calo (rispetto al dato delle elezioni politiche 2008) di circa 2 punti percentuali, il Pdl in Toscana mostra una tenuta superiore a quella nazionale e perfino a quella della vicina Emilia Romagna. In termini di voti assoluti il Pdl consegue nella nostra Regione 654mila voti, pari al 31,45%. Un dato sostanzialmente identico a quello del 2008 e a quello delle elezioni europee del 2004.

Il Pd ha perso oltre 300mila voti, pari ad una flessione di circa 8 punti percentuali, più di quelli persi a livello nazionale.

Complessivamente in Toscana la coalizione di governo nazionale (facendo riferimento alle coalizioni come si sono presentate alle elezioni politiche) cresce in termini percentuali di 2,1 punti, passando dal 33,6 al 35,7. La coalizione *Veltroni* passa invece dal 50,3 al 45,5. Voti che non sono stati tutti recuperati dalle forze dell'estrema sinistra.

Complessivamente dunque in Toscana cresce il consenso intorno all'area di governo.

È ulteriormente significativo però, in vista anche dei prossimi appuntamenti elettorali, delle prossime regionali, fare riferimento al dato dell'attuale quadro regionale toscano di alleanze. Se consideriamo le forze che si oppongono al governatore Martini ed inseriamo in questo calcolo anche l'Udc, si registra una sensibile crescita. Pdl, Lega e Udc superano infatti il 40,4% facendo conseguire un risultato mai raggiunto in Toscana dal centro-destra. Solo con la candidatura a presidente del 2000 di Altero Matteoli raggiungemmo un risultato simile.

Analogamente cala in maniera significativa l'area di governo della Regione Toscana (attualmente in maggioranza c'è anche Rifondazione Comunista). Alle regionali del 2005 ottennero in Toscana quasi il 65%; alle politiche del 2008 hanno conseguito il 56%, alle europee del 6 e 7 giugno hanno fatto registrare il 54%.

Alle elezioni provinciali siamo andati al ballottaggio in tre delle otto province chiamate al voto, sfiorando la vittoria alla provincia di Prato. Mi preme però notare, in questo caso, la crescita dell'area alternativa al centro-sinistra, con la buona performance dei nostri candidati presidenti e la buona prova della lista del Pdl. Si è ridotto notevolmente il gap fra il centro-sinistra e noi. Abbiamo reso credibile l'alternativa anche al livello a noi meno congeniale, quello delle province.

Con i 28 comuni strappati al centro-sinistra ed al netto dei 6 che abbiamo perduto, salgono a 61 i comuni governati da maggioranze alternative alla sinistra in Toscana. Fino al 6 aprile amministravamo circa il 10% della popolazione toscana, dopo questa tornata elettorale e grazie al successo di Prato, la popolazione amministrata sfiora il 20%: un toscano su cinque abita in comuni governati non dal centrosinistra. È un dato, e lo segnalerò più avanti, quando vi proporrò alcune iniziative per questo autunno, che dobbiamo valorizzare e mettere a sistema. Per acclarare che anche in questa regione il centro-destra è soprattutto partito di governo.

Ma è complessivamente la crescita dei candidati sindaco del centro-destra, l'aumento del numero dei ballottaggi e la buona performance del Popolo della Libertà anche nelle elezioni comunali, a segnalare l'aumento della contendibilità anche in questo tipo di consultazioni.

Il dato avrebbe potuto anche essere più favorevole se si considerano da un lato le scelte di ex alleati come l'Udc, in alcuni casi determinanti, dall'altro la nascita di liste di disturbo che talvolta hanno consentito al centro-sinistra di mantenere il controllo di amministrazioni che altrimenti avrebbero perduto. Clamorosi, da questo punto di vista, i risultati di realtà come Montemurlo, dove abbiamo pagato la scelta della Lega Nord di correre da sola al primo turno e dove al ballottaggio abbiamo perso per meno di 80 voti, o di Peccioli, dove la vittoria è mancata per soli 15 voti; o di Castelfranco di Sopra (5 voti). Complessivamente i casi di questo tipo sono almeno una ventina. E che i comuni toscani siano diventati più contendibili lo dimostra la generalizzata crescita dei candidati sindaco sostenuti dal Popolo della Libertà. Nei 34 comuni al voto sopra i 15.000 abitanti, fanno registrare una crescita media di oltre 6 punti percentuali rispetto al 2004.

Complessivamente dunque nei comuni toscani chiamati al voto si è significativamente ridotto il gap fra il centro-destra e il centro-sinistra. Anche dove non abbiamo vinto abbiamo fatto registrare una buona performance: nel 74% dei comuni al voto il vantaggio del centro-sinistra si è ridotto o si è incrementato il vantaggio del centro-destra. Complessivamente la distanza media fra centro-destra e centro-sinistra, che ancora nel 2004 appariva siderale (grosso modo il 30%) si è ridotta a meno del 20%.

Questi successi sono stati conseguiti in un quadro complesso di alleanze, che pone un evidente problema politico anche in vista delle elezioni regionali che ci attendono. Nella quasi totalità dei comuni sopra i 15.000 abitanti l'Udc ha scelto – nonostante il nostro, mio e di Migliori, tentativo di convincere il partito di Casini ad un accordo regionale – di correre in proprio, e così è accaduto, seppure con la mascheratura delle liste civiche anche nei comuni sotto i 15.000 abitanti. Nel 2004 dei 34 comuni superiori ai 15.000 abitanti solo in un caso l'Udc scelse la corsa solitaria: nel 2009 sono stati 21 i comuni in cui questa scelta si è replicata. In alcuni casi si è trattato di una scelta 'pesante': abbiamo sfiorato la vittoria in comuni 'chiave' per il sistema di potere toscano per un pugno di voti.

È stato complesso anche il rapporto con la Lega, che ci è costato la candidatura alla presidenza della Provincia di Pisa, e che non ha avuto un comportamento coerente sul territorio regionale. Così come è stato impossibile – più per la difficoltà di trovare interlocutori regionali - stringere un'alleanza organica con la Destra. In alcuni casi questi elementi sono stati determinanti per la mancata vittoria o addirittura per la perdita di alcuni comuni (Massarosa e Montecatini in primis).

Sul fronte opposto è interessante notare come i rapporti a sinistra si siano ulteriormente radicalizzati: nel 2004 furono infatti 18 i comuni (fra i 34 sopra i 15.000 abitanti) a vedere la corsa in solitaria di Rifondazione Comunista. In queste elezioni Rifondazione si è presentata autonomamente in quasi tutti i comuni (28 su 34).

Relazione del Coordinatore Regionale
On. Massimo Parisi

Il risultato che abbiamo conseguito è il frutto anche della nascita del Popolo della Libertà e della nostra capacità di impostare una campagna elettorale diversa e credibile.

Ci siamo presentati cioè ai toscani come forza di governo, abbiamo portato avanti proposte e progetti, più che attardarci nella critica distruttiva dei nostri avversari. Non siamo o non dobbiamo essere più, come diceva Matteoli, il partito delle interpellanze e delle mozioni, ma dobbiamo mostrarci ad ogni livello *partito di governo* con un progetto di gestione della cosa pubblica alternativo e credibile.

Ora questo sforzo va replicato e amplificato per le elezioni regionali. Dobbiamo arrivarci con un partito organizzato sul territorio e con le idee possibilmente chiare. E per farlo occorre a mio avviso implementare con un ulteriore sforzo che è prima di tutto culturale e politico, e poi anche di linguaggio, il cambiamento che già è maturato in questi anni nel nostro modo di essere alternativi.

Dobbiamo farlo lanciando idee e progetti per una Regione che ha sofferto drammaticamente il decennio Martini. Dobbiamo farlo spiazzando i nostri avversari, per esempio su quei settori in cui ritengono di avere il monopolio - il sociale, la sanità, il terzo settore - reimpossessandoci e rilanciando le nostre battaglie storiche, come quella per il rilancio infrastrutturale di questa Regione.

Dobbiamo farlo attaccando la fallimentare politica economica del governo Martini. Una politica in cui la concertazione è stata solo un modo per mettere nelle mani dei sindacati e delle burocrazie regionali le scelte essenziali. Una pianificazione economica che anziché tentare di liberare l'economia toscana, si è indirizzata al più gretto dirigismo. Una politica dei distretti fallimentare i cui numeri sono sotto gli occhi di tutti.

Una crisi, quella toscana, che è precedente allo scoppio della crisi mondiale che stiamo patendo: da anni la Regione presenta un prodotto interno lordo al di sotto delle medie nazionali e ciò è anche il frutto dell'incapacità della Regione di mettere a punto un serio piano strategico sulle infrastrutture, di abbandonare il vecchio sistema degli aiuti a pioggia, di affrontare il tema della semplificazione e della sburocratizzazione della macchina regionale.

Se a questo si aggiunge la pervicace volontà di opporsi a tutte le proposte del governo nazionale, il quadro è completo. Si veda ad esempio il Piano casa *made in Tuscany*, burocratico, pieno di vincoli ideologici e restrittivi che di fatto ha annullato o annullerà i benefici sperati, o la sciagurata annunciata volontà del governo regionale di voler cancellare con una leggina ad hoc gli effetti della cura Brunetta sui dipendenti pubblici.

Per tutti questi motivi credo sia necessario da subito avviare un tavolo per il programma in vista delle elezioni regionali. Dovremo decidere insieme, in questo organismo, insieme ai consiglieri regionali, insieme ai coordinatori provinciali, chi far sedere intorno a questo tavolo e a questo proposito registro e ringrazio di questo i presidenti dei gruppi regionali perché da almeno due anni l'azione dei gruppi in regione si svolge all'unisono come concreta opposizione di governo, e da due anni redigiamo un DPEF alternativo.

Relazione del Coordinatore Regionale
On. Massimo Parisi

Su questo argomento, il tavolo regionale per il programma aperto ai consiglieri, desidero convocare un nuovo coordinamento regionale.

Desidero stamani proporvi altre due iniziative, che sono il frutto del risultato conseguito alle elezioni che vi ho descritto. Credo infatti sia importante valorizzare il risultato dei 110 comuni in cui il Pdl è il primo partito con altrettante manifestazioni sul territorio, da realizzarsi con il coinvolgimento di tutti voi. Vi chiederò e vi chiedo di dare la vostra disponibilità, la disponibilità dei parlamentari, dei consiglieri regionali, dei dirigenti del partito, per andare sul territorio a realizzare nel giro di un mese e mezzo 110 manifestazioni in ognuno dei comuni dove il Pdl è il primo partito.

Ai giovani parlamentari, che come me siedono da questa legislatura nel Parlamento italiano, chiederò di prendersi cura dei 20 o 30 comuni dove il Pdl ha ottenuto risultati peggiori.

Dobbiamo poi valorizzare il nostro essere forza di governo: lancio qui quindi l'idea di organizzare per la fine di ottobre una conferenza dei sindaci dell'alternativa, da realizzarsi a Prato sotto l'egida del nostro nuovo sindaco Roberto Cenni. Di quei sessanta primi cittadini che guidano giunte sostenute anche dal Pdl, insieme ai nostri dirigenti e amministratori, per acclarare e vivificare un modello di governo del territorio alternativo a quello delle sinistre e per rendere protagonisti i territori anche nella fase di stesura del programma per le elezioni regionali.

A tutto questo dovrà a mio avviso essere affiancata una capillare difesa dell'operato del governo nazionale. Abbiamo di fronte una sinistra toscana priva di un quadro di riferimento ideale e valoriale e incapace di proporre un modello di governo del territorio adeguato alle sfide che ci attendono. Finite le ideologie la strada indicata da Martini per dare una nuova identità alla sinistra è chiara: la contrapposizione totale al governo Berlusconi e a quello che propone e rappresenta.

È un indice inequivocabile di questa scelta la decisione del governatore Martini e della sua maggioranza di varare in piena campagna elettorale, la sciagurata legge sull'immigrazione.

Anche su questo punto intendo ringraziare i gruppi regionali, che hanno condotto un'opposizione serrata e, insieme al partito regionale, hanno lanciato la proposta del referendum abrogativo. La legge è stata correttamente impugnata dal governo. Ma l'impugnativa di per sé potrebbe non risolvere il problema. Ecco perché l'altro impegno che dobbiamo prepararci ad affrontare è comunque quello della raccolta delle firme per il referendum abrogativo.

Segnalo infine un'ultima, duplice sfida che dobbiamo prepararci ad affrontare. Quella sulla cultura e quella sulla comunicazione. Argomenti questi dove non possiamo negare di scontare un grave ritardo e che pure ritengo essenziali per un'azione efficace in questa regione. Anche su questi temi intendo organizzare due riunioni del coordinamento regionale ad hoc. E

Relazione del Coordinatore Regionale
On. Massimo Parisi

insieme a questo, oltre i confini degli ambiti statutari, insediare da subito dipartimenti e consulte per utilizzare i patrimoni e le competenze che abbiamo nel partito nella fase di stesura del programma per le regionali.

In queste ultime settimane è stata approvata la nuova legge elettorale regionale. Abbiamo fatto un passo in avanti nella direzione di quella semplificazione del quadro politico e del rafforzamento del bipolarismo. Abbiamo ridotto il numero dei consiglieri regionali e degli assessori e aumentato le soglie di sbarramento in accesso. Anche in questo caso abbiamo lavorato all'unisono e in stretto raccordo partito e gruppo regionale.

Avremmo voluto una legge ancora migliore: avremmo voluto introdurre soglie di sbarramento più alte per quei partiti che avessero la velleità di uscire dalla logica del bipolarismo, ma ciò non è stato possibile. L'accordo raggiunto su questa legge era ed è l'unico accordo possibile. Questo sarà il secondo punto che dovremmo affrontare e dibattere nella prossima riunione del coordinamento regionale, perché si parla di selezione di candidature, ma forse sarebbe il caso che i nostri dirigenti, i nostri eletti conoscessero quello che è stato votato.

Mi corre l'obbligo infine intervenire nel singolare dibattito estivo che si è sviluppato sulle pagine dei giornali in questi giorni. Dibattito che considero positivo, ma che adesso è utile e doveroso fare nella sede preposta. E la sede è questo coordinamento regionale.

Tre i temi sollevati: 1) l'indicazione del candidato presidente; 2) la selezione della classe dirigente del nuovo partito; 3) la scelta – ed è evidentemente un'appendice del punto 2 - dei futuri consiglieri regionali.

Potrei cavarmela richiamando tutti gli attori del nostro partito allo Statuto nazionale che abbiamo votato neanche 6 mesi fa, mi pare con il voto favorevole di tutti coloro che si sono espressi in queste settimane. Ma non ho alcuna intenzione di farlo, perché a prescindere dalle regole statutarie, esiste la politica ed esiste questo organismo, che di queste cose ha il diritto e il dovere di discutere.

Sul primo punto vorrei solo precisare che non ho mai indicato neanche una preferenza sul tema candidato civico candidato politico. Ho sempre invece sostenuto nelle interviste che mi sono state richieste la stessa identica cosa: ho detto che la candidatura civica (come dice la parola stessa) si attaglia e funziona certamente alle elezioni cittadine, e quindi comunali. E che questa scelta a livello cittadino in Toscana ha funzionato tanto che abbiamo strappato 28 comuni al centrosinistra e ne governiamo 61. Ho sempre detto che la scelta civica per il livello regionale è molto complessa e difficile, ma ho sempre soprattutto ribadito che questa discussione la si dovrà fare nella sede del partito, in sede di coordinamento regionale.

Relazione del Coordinatore Regionale
On. Massimo Parisi

Anche perché nelle sedi di partito si può magari dire qualcosa che sui giornali è meno opportuno dire: potremmo dire per esempio che la partita delle regionali ed in particolare del candidato presidente si gioca necessariamente in un quadro nazionale, dove il tema delle alleanze – quelle già esistenti di governo e quelle potenziali che potranno esserci alle elezioni regionali – ha evidentemente una qualche influenza.

La volontà del partito nazionale di procedere rapidamente all'individuazione dei candidati presidente mi pare un buon segnale. Io credo che noi faremmo bene prima di tutto a mettere in cantiere il calendario di iniziative per l'autunno, quelle che ho indicato e altre che possono essere proposte da voi, mettere al lavoro il tavolo per il programma ad ogni livello, perché prima viene il programma e il progetto politico, poi le alleanze e il candidato presidente.

Naturalmente possiamo e dobbiamo esprimerci anche sulle nostre legittime opinioni, possiamo legittimamente avanzare, non ci trovo niente di scandaloso, autocandidature. Sono molti gli aspetti di cui possiamo discutere, ma non possiamo non tenere chiaro e fermo il quadro di riferimento nazionale che vi ho fatto. Possiamo poi discutere dei criteri, dell'identikit della figura del candidato ideale. Ognuno di noi può avere opinioni legittime, magari diverse. Per esempio si potrebbe discutere del fatto che il candidato che presenteremo sia un candidato che se vinciamo governa la regione, ma se perdiamo guida l'opposizione per 5 anni. O potremmo discutere sul carattere che il candidato dovrebbe avere in quanto a toscania, visto che subiamo l'aggressione della Lega anche in questa Regione. E' forse un tema di discussione anche questo. Sono tutti temi su cui si può aprire il dibattito, nella sede del partito.

Vorrei anche dire qualcosa sulla tema della selezione della classe dirigente, perché mi interessa, mi appassiona e non ho nessuna intenzione di eluderlo, distinguendo tuttavia fra il ruolo che mi compete, di coordinatore regionale, che svolgerò fino in fondo applicando le regole dello Statuto, e anche quelle che sono le mie opinioni e le mie inclinazioni.

Io credo si possa discutere di tutto e sia giusto discutere di tutto comprese, e soprattutto, le regole sulla selezione della classe dirigente in questo partito. Io parto almeno dalla consapevolezza di essere un *privilegiato*: a 41 anni, sono un deputato della Repubblica e un coordinatore regionale. Non mi sfugge il peso della responsabilità, non è questo il tema. Ma ho la consapevolezza che in un quadro nazionale come questo, in un quadro regionale come il nostro, parlamentari e consiglieri regionali sono, siamo tutti nominati. Allora credo che il problema sia legittimo e debba essere posto, sicuramente dai nostri militanti, dai nostri simpatizzanti, dai nostri eletti nelle istituzioni, da quelli che ambiscono legittimamente ad una crescita politica personale. Da coloro che hanno spesso meriti non dissimili dai nostri, che si sono battuti e si battono in una regione difficile come la nostra per affermare i nostri valori e le nostre idee. Perché se non è così il dibattito rischia semplicemente di dare l'idea che la questione sia che i cooptati sostituiscano i cooptanti. E non mi pare che avremmo fatto un passo avanti in questo dibattito con una impostazione del genere.

Vedete noi abbiamo una legge, quella per il consiglio regionale tanto vituperata, che prevede che le scelte le faccia il partito. Questa legge è stata interpretata cinque anni fa in modo a mio avviso oculato: da un lato perché si è realizzato un giusto mix fra continuità

Relazione del Coordinatore Regionale
On. Massimo Parisi

politica ed innovazione, dall'altro perché si è colta, ad esempio, l'opportunità offerta dalla legge per ampliare il numero di donne all'interno del consiglio regionale, tanto che in consiglio la rappresentanza femminile è cresciuta qui più che in ogni altra regione italiana passando dal 12% di donne del 2000 al 24,6% del 2006, facendo – come rilevò il Sole 24 ore l'11 aprile del 2005 – dell'assemblea regionale toscana la più *rosa* del paese. Credo sia un fatto positivo.

Credo altresì che ci sia sfuggito l'obiettivo di valorizzare le energie dei giovani, degli under 40. Abbiamo un governo nazionale dove siedono ministri sotto i 40 anni, non vedo perché non dobbiamo discutere di come portare le migliori esperienze del nostro partito a poter sperare di ambire a ruoli di questo tipo.

Né possiamo dimenticare che abbiamo costituito il più grande partito della storia repubblicana: dovremo preoccuparci della rappresentanza territoriale, cioè portare in consiglio regionale per il primo partito in Italia tutte le province della Toscana, e anche preoccuparci di rappresentare tutte le aree politico-ideali. Fare questo ragionamento, che faccio qui per la prima volta, perché mai ho parlato di selezione delle candidature per le regionali né sui giornali né altrove, non vuol dire come è stato scritto che ho intenzione di *fare piazza pulita*, o che abbiamo intenzione di fare piazza pulita. A parte il fatto che è un termine che non appartiene al mio vocabolario e a parte il fatto che agiamo in uno scenario in cui – per effetto degli sbarramenti – possiamo sì passare da 17 a 15 consiglieri regionali, ma potremmo arrivare anche a conquistarne 19-20 (più degli uscenti dunque), forse dovremmo puntare, e i toscani ci chiederanno questo, a fare liste competitive per cercare di strappare una vittoria che non è scritta nel libro dei sogni.

Ecco perché, pur riconfermando la stima e l'amicizia nei confronti di tutti gli attori di questa fase politica e di tutti i consiglieri regionali, non condivido quanto affermato ieri sulle colonne de Il Tirreno dal senatore Baldini, che sostiene che tutti i consiglieri regionali devono essere ricandidati *tout court*, perché solo in casi eccezionali si possono cambiare.

E che facciamo? Cosa raccontiamo ai nostri quadri e dirigenti?

Perché se questo principio vale per i consiglieri regionali, immagino debba valere anche per i parlamentari, e anche (perché no?) per i consiglieri provinciali che di fatto sono nominati al pari di noi. Cosa diciamo a chi legittimamente ha aspirazione ad una crescita anche nel proprio ruolo politico, a chi si impegna nel partito, nelle istituzioni? Dobbiamo dirgli che deve registrare le sue ambizioni sulla lunghezza media della vita umana dell'*homo politicus* italiano? Io non credo. Io non voglio fare piazza pulita, ma non voglio neanche bloccare le istituzioni. In parlamento oggi siedono 4 parlamentari under 40 eletti nelle file del Pdl e voluti dal presidente Berlusconi, dai coordinatori Verdini, Bondi, La Russa. Se si fosse detto di mantenere la situazione esistente questo non sarebbe accaduto. Io credo che ciò che è accaduto sia un fatto positivo.

Se c'è un problema di selezione della classe dirigente, e sicuramente c'è, è un problema che sento assolutamente mio, ma non ci sto e non ci starò a risolverlo solo e semplicemente nella tutela degli eletti esistenti.

Relazione del Coordinatore Regionale
On. Massimo Parisi

E per quello che mi riguarda la sede della selezione devono essere gli organismi del grande partito che stiamo costituendo. Dobbiamo trovare il modo di premiare chi lavora, chi si mette in gioco, che mette in mostra i propri meriti e le proprie capacità. Dobbiamo prima o poi, e qui Denis forse ci dirà qualcosa a proposito, aprire una campagna di tesseramento, ricordandoci che siamo un partito che ambisce ad ottenere il 50% più uno dei consensi degli italiani.

Allora un grande partito come questo deve fare una grande, straordinaria campagna di tesseramento, perché se otterremo in questa regione decine di migliaia di tesserati, io ci sto a far sì che si debbano rispettare le scelte e le indicazioni dei tesserati. Ma devono essere questo: l'espressione di un grande partito nazionale e territoriale. Se altrimenti dobbiamo rifare le conventicole delle 50 tessere, allora forse meglio le regole che già ci sono, meglio lo statuto che già c'è.

Chi ha delle responsabilità, come ho io, come ha Migliori, come hanno i vertici nazionali, se le prende, applica lo statuto e poi si giudica sui risultati. E io vi chiedo e vi chiederò soltanto questo.